



L'AUTORE

Paulo Coelho è uno degli scrittori più popolari del mondo. Tra le sue opere più famose "L'alchimista", "Lo Zahir", "Sulla sponda del fiume Pedra mi sono seduta e ho pianto", "Il cammino di Santiago", "Undici minuti", tutti pubblicati in Italia da Bompiani

IL LIBRO

Paulo Coelho, "Sono come il fiume che scorre. Pensieri e riflessioni 1998-2005" Bompiani, Pagg. 235 euro 16

Il disegno di questa pagina e quelli dell'Incipit sono di Gipi

Intervista. È tra gli scrittori più celebrati al mondo. I suoi romanzi hanno venduto 70 milioni di copie. Ospite alla Fiera del libro di Torino, ci parla della sua vita, delle cose che ama nel suo lavoro e di come ha iniziato a scrivere

VESNA MILEK

Paulo Coelho è un fenomeno, non solo editoriale. Le cifre che lo riguardano sono impressionanti: 65 milioni di copie dei suoi libri vendute, libri tradotti in 59 lingue. I suoi lettori non sono lettori qualunque, sono dei *fan*. Alcuni critici lo definiscono "Il mistico della Coca Cola", altri dicono che è un fenomeno passeggero. Al tempo stesso, però, personaggi come Umberto Eco, Bill Clinton e Madonna ne parlano con ammirazione. Ad ogni modo, il fenomeno Coelho, il fatto che egli condivida con J.K. Rowling e Dan Brown i primi posti della classifica dei tre scrittori più popolari al mondo, può voler dire che l'umanità ha bisogno di credere nei miracoli e nella magia.

Signor Coelho, nella prefazione del suo bestseller *L'alchimista* lei ha scritto di aver studiato alchimia per 11 anni. A che livello di conoscenza è arrivato?

«All'inizio fui sedotto dall'approccio classico, quello che implica di iniziare al punto A e di procedere fino al punto B. Durante questo processo si apprende e in seguito si cerca di mettere in pratica le conoscenze come meglio si può nella propria vita di tutti i giorni. In seguito, però, ho scoperto un segreto. Tutto quello che vede qui intorno – il fotografo, l'erba là fuori, i miei amici a quel tavolo – è manifestazione di un'unica cosa. Non ci sono garanzie che quello che vediamo sia vero. Questo tavolo, l'erba fuori, sono soltanto la parte visibile di Dio. Ogni cosa che esiste è solo un input nel mio cervello. La realtà è creata da reazioni chimiche nella mia corteccia cerebrale».

Si suppone che un maestro di alchimia sia capace - oltre che di trasformare metalli qualunque in oro e di creare l'elisir di giovinezza - di materializzare le cose e di cambiare le identità. In che misura questo sapere teorico le serve nella vita reale?

«Lasciamo perdere il sapere teorico. L'alchimia è un'esperienza di vita, non è altro che saper proiettare i propri sogni nella realtà. Ad ogni modo, occorre studiare molto per esserne capaci e occorre molta pratica. Si cerca di osservare e di capire il procedimento – non si deve fare nulla di speciale – si resta seduti in contemplazione, ci si osserva, si osserva il mondo intorno a sé, si viaggia...».

O si parte per un pellegrinaggio a Santiago de Compostela...

«Il viaggio a Santiago de Compostela è stato un simbolo, un punto di rottura. Fino ad allora le mie conoscenze erano puramente teoriche. Sapevo già tutto, ma non ne ero davvero consapevole. All'epoca mi chiedevo soltanto: "Che cosa ci faccio qui?". Ho dovuto bruciarmi tutti i ponti alle spalle e seguire la mia chiamata».

Si è bruciato tutti i ponti alle spalle?

«Sì, non volevo più scrivere per la televisione e i giornali. Volevo concentrarmi su quello che intendo fare davvero: scrivere. In quel momento non è stata una decisione facile da prendere. Avevo un buon lavoro alla Cbs, guadagnavo bene, eppure ho deciso di lasciarmi tutto alle spalle e di inseguire i miei sogni. Ci sono alcuni momenti, nel corso della propria vita, in cui occorre lasciar perdere e altri in cui occorre concentrarsi. Adesso io sono in una fase nella quale esisto soltanto, ma so che si avvicina il momento in cui dovrò concentrarmi ancora. Queste cose esistono. È la vita che vibra».

Che cosa le è accaduto di particolare durante il pellegrinaggio, da rivelarsi così decisivo per la sua carriera?

«Ogni pellegrinaggio è un'esperienza uni-

ca. Lo capisce chiunque. In *Pellegrinaggio (Diario di un mago)* ho raccontato la mia esperienza personale vissuta in quel viaggio, ho scritto che la cosa davvero importante è essere disponibili a cogliere l'occasione, a seguire i propri sogni e pagarne lo scotto».

Pagarne lo scotto?

«Certamente. Per poter avere qualcosa occorre lasciarsi qualche altra cosa alle spalle».

Che cosa pensa di Dan Brown? Per quanto riguarda le vendite, la tallona da vicino.

«Non ho ancora letto nessuno dei suoi libri, ma deve trattarsi di qualcosa di importante. Non è facile avere successo. Mentre parliamo, in cima alla classifica ci sono tre scrittori. Io sono al terzo posto, Rowling al secondo e Dan Brown al primo».

E ancora non è riuscito a leggere i suoi libri...

«No, ancora no. Ma anche se non li ho letti, riesco a capire che ha voluto provocare la gente, probabilmente anche per il modo in cui ha scritto quello che ha scritto. Penso che sia sempre meraviglioso essere capaci di interessare i propri lettori».

È interessante il fatto che lei si dichiari cattolico anche se nell'infanzia ha avuto parecchi problemi per la rigida educazione cattolica che le è stata impartita. Suo padre non è arrivato addirittura a ricoverarla in un centro di salute mentale?

«Sono stato cresciuto nella religione cattolica, più tardi mi sono ribellato e infine vi ho fatto ritorno. A parte tutto ciò, il messaggio di Gesù è molto più aperto alle discrepanze di quanto si crede».

Lei ha scritto versi per canzoni rock, ha scritto testi teatrali e per la televisione. Per fare tutto questo è necessario essere capaci di stare sul palcoscenico.

«Non necessariamente. Ci sono persone

molto timide che lavorano per il teatro. In effetti, sono molti i buoni scrittori timidi, che hanno in antipatia parlare dei loro libri».

Lei è un'eccezione?

«No, affatto. Non vede che non mi piace parlare dei miei romanzi? Tutto quello che avevo da dire lo si può trovare nei miei libri».

Il suo penultimo libro, *Undici minuti*, ha stupito tutti i suoi lettori. Attraverso la vita della prostituta Marie, lei compie un viaggio nel mondo del sesso, dal sadomasochismo e dal rapporto sessuale meccanico fatto senza sentimento al sesso santificato. "Abbiamo un Coelho erotico", ha scritto un giornale italiano...

«Haha, un Coelho erotico! (Ride). In ogni libro esploro una parte di me e quel libro rappresenta il modo in cui intendendo il sesso, la mia opinione

sulla sessualità. Il sesso è un'energia potente che può radicalmente trasformare una persona. Avevo deciso tanto tempo fa di scrivere un romanzo del genere, ma allora in realtà volevo descrivere soltanto la parte miracolosa, "santa" della sessualità. Più avanti mi sono reso conto che non avrei potuto ignorare l'aspetto più oscuro della sessualità. È tutto l'insieme di queste caratteristiche a rendere il sesso l'esperienza su-

prema dell'amore e dell'unicità. L'esperienza di Dio».

Sei anni fa il regista Alfonso Cuarón disse che avrebbe diretto lui *L'alchimista*, poi ci furono voci che il film lo avrebbe diretto

Lawrence Fishburne, in seguito ancora che lei intendeva ricomprare i diritti cinematografici. Che cosa sta succedendo?

«È vero, voglio ricomprare i diritti. I miei libri fanno viaggiare i miei lettori nella loro stessa immaginazione e temo che il film farebbe scomparire questa magia. Inoltre, non mi piacciono i libri tratti dai romanzi».

Nemmeno *Il nome della rosa*?

«Quel film è un'eccezione. A me è piaciuto, ma Umberto Eco lo ha detestato».

E *Matrix*?

«Non è tratto da un romanzo».

Lo so, ma lei ha detto spesso che le idee espresse in *Matrix* sono assai vicine a quelle contenute nei suoi libri.

«È vero. Si tratta di un ottimo film, che contiene un messaggio importante».

Traduzione di Anna Bissanti
 © Delo Magazine



L'alchimia è
 un'esperienza di vita,
 è proiettare i propri
 sogni nella realtà



A un certo punto ho
 dovuto bruciare tutti
 i ponti alle mie spalle
 e seguire la chiamata

